

Nell'Istituto di Airc e Veronesi

Un laboratorio per le ricercatrici con il pancione

MILANO — Nessuna disparità di sesso, calamita per ricercatori stranieri, scelte meritocratiche, docenti e discenti accomunati a 360 gradi nella ricerca, esempio e attrazione per chi (con corsi alle medie) non ha le idee chiare per il futuro. E tutto ciò in Italia. Sembra impossibile. Forse non ci credevano nemmeno dieci anni fa i fondatori dell'Ifom (Istituto della Firc di oncologia molecolare) di Milano. Una scommessa, una sfida quasi impossibile in un Paese che anche oggi penalizza la ricerca con la manovra. Eppure l'Ifom si è affermato a tal punto che, oggi, diventato adulto sconfinava anche in Oriente con una joint-venture per la ricerca con Singapore. E non solo far rientrare i «cervelli in fuga», ma li fa «fuggire» dall'estero. Un modello internazionale dai numeri impressionanti: 19 programmi di ricerca sui fronti più promettenti dell'oncologia e oltre 100 lavori scientifici l'anno pubblicati da Science, Nature, Cell; 205 ricercatori, età media 33 anni (anche questa un'anomalia in un'Italia gerontocratica), di cui un quarto provenienti da 25 diversi Paesi; 20 milioni di euro nel 2009, di cui 12,7 (53%) da finanziamenti (anche esteri) vinti con

20

I milioni di euro che nel 2009 l'Ifom di Milano ha potuto utilizzare per la ricerca sul cancro

progetti di ricerca di alto livello. Ecco perché oggi l'Ifom è partner appetibile anche per il leader mondiale della ricerca biomedica: A*Star, l'Agenzia governativa per la Scienza, la Tecnologia e la Ricerca di Singapore. Un laboratorio comune, con scambi di personale e di studenti. Compartecipazione al 50%. Annuncia l'accordo Marco Foiani, direttore scientifico dell'Ifom.

«Crediamo che le sinergie, in

particolare coi Paesi dell'Asia, oggi siano fondamentali», aggiunge Umberto Veronesi, tra i fondatori dell'Ifom, che ha rapporti anche con India e Giappone, soprattutto per cercare e reclutare talenti nel campo della nanomedicina, poiché in Italia c'è carenza di ricercatori in questo settore. La nostra università non è, infatti, al passo con il modello Ifom, nato dalla Fondazione (Firc), creata dall'Associazione italiana per la ricerca sul cancro (Airc). Il futuro? «Esportare il nostro know how e importare le eccellenze», risponde una delle «menti» dell'oncologia sperimentale italiana, Pier Giuseppe Pelicci. E annullare ogni differenza, a cominciare da quelle sessuali. Esempio il «Lab G», unicità Ifom, un laboratorio ad hoc per scienziate con il pancione. Un luogo protetto in cui le ricercatrici possono continuare a fare il loro lavoro, al sicuro dal rischio di esposizione ad agenti chimici, fisici e biologici che in certe dosi e in determinati periodi della gravidanza potrebbero nuocere al bebè. Niente più addii obbligati alla carriera in nome della famiglia. Commenta Veronesi, che si definisce «femminista a oltranza»: «Se mettessimo sul mercato anche le elevate capacità intellettive delle donne — sottolinea — potremmo raddoppiare la produzione di pensiero». E, orgoglioso, confessa: «Io sono "donna ad honorem", un diploma consegnatomi da un circolo femminile romano».

Mario Pappagallo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

